



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48. resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi: M. Lejollivet et C. 40 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra: M. P. Rolandt 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per un vero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 26 GENNAIO

Renderemo piene e sincere lodi al Governo per l'approvazione da lui concessa a coloro che avevano riunito il maggior numero di voti nelle elezioni de' Capitani in seconda della G. Civica fiorentina. Fummo anzi assicurati si sarebbe attenuto il Governo a quella massima in tutte le elezioni: si sarebbe servito del diritto che il Principe si ha riservato come di un mezzo di sindacabilità per escludere chi mancasse delle legali condizioni. Bello ed onorevole era per il Principe e per il Popolo veder questo proporre uomini degni della sua fiducia e quello riporre la fiducia nella fiducia del Popolo; e noi crediamo che nella storia della monarchia moderna pochi fatti riscontransi di un così buono accordo fra governanti e governati.

Tutto a un tratto il Governo abbandona la massima fino ad ora scrupolosamente seguita; e quasi pentito di aver posto fiducia nella maggioranza, sciegli i secondi ed i terzi in nomina a preferenza dei primi. Noi non contestiamo al Governo questo diritto: la legge glielo accorda; ma non possiamo non maravigliarci di questo mutato sistema, il quale scema la vicendevole fiducia fra governanti e governati, e fa una tal separazione d'interessi e di affetti che non è prudente nè opportuna. Noi vedemmo eletti a Capitani in secondo persone onorevoli, le quali per le loro opinioni politiche, pria che la Toscana entrasse nella via delle riforme, soffrirono persecuzioni e carcere; ed in questo fatto riconoscemmo che l'antica Polizia era spenta, che l'amare la patria non era più un delitto, e che la Toscana era entrata davvero in una via nuova ed onorevolissima, quella dell'ordinata libertà e dell' assoluta indipendenza.

Or che ha fatto la Civica per demeritare la fiducia che in lei avea il Principe riposta? Se leggiamo gli atti governativi e le notificazioni e i programmi; se ascoltiamo le parole del Principe e del suo ministro (parole che coscenziosamente crediamo sincere); noi non vi ritroviamo che sensi di fiducia e di stima per le armi cittadine. Perchè adunque il Governo, che nei momenti del pericolo cotanto fida nel senno e nella moderazione della Civica, e nelle sue mani ripone il sacro deposito dell'ordine pubblico, si è mostrato di lei diffidente, respingendo, senza ragione che si sappia, alcuni che aveano ricevuto dalle compagnie una grande maggioranza di voti per scegliere chi era in seconda ed anco in terza nomina con esilissima minorità?

Noi non facciamo questione di persone; noi anzi dichiariamo di non alludere ad alcuna persona in particolare: diciam solo che il fatto di dare il grado a chi ha ottenuto pochissimi voti a preferenza di chi ne ha ottenuti moltissimi potrebbe offrire buona opportunità a' nemici delle cose nostre di calunniare il Governo ed il Popolo, e gittare fra loro il pomo della discordia quando più abbiamo bisogno di concordia e di unione.

Siamo intimamente convinti d'altra parte che il Governo non abbia voluto escludere per escludere, e che le esclusioni per le quali moviamo doglianza abbiano avuto una qualche ragione nell'animo de' Governanti. Perchè adunque non renderle palesi? È incapacità legale? Sidica. È intrigo, è broglio? Si processi secondo la legge. Per-

chè il Governo ha a serbare il mistero dove la legge è per lui? Tenebre e legalità non van di accordo. E tanto più insistiamo in questo proposito in quanto che crediamo di sapere che in qualcuna delle elezioni il Governo è stato tratto in inganno; e ci basti l'esempio di chi fu escluso, a quanto si crede, per non aver ferma dimora in Toscana, mentre vi fa ferma dimora da dieci anni e tiene in Firenze uno stabilimento industriale. E' che vi sia ancora chi tenti trarre il Governo in inganno, chiaramente lo provano alcune elezioni delle provincie, delle quali noi non abbiam voluto parlare per non aggiungere esca al fuoco, ma nelle quali il Governo è stato ingannato e tradito al segno di rigettare chi voleva la maggioranza, per scegliere ad ufficiale fino chi disgraziatamente è quasi cieco, o chi per la sua età e la sua salute è impossibile prestare anco il servizio ordinario.

Il Governo ci ha ripetuto più di una volta che v'è chi tenta dividere Principe e Popolo, v'è chi vede con occhio avverso questo mirabile progredire della nazione, e fa di tutto per rendere impossibili le ottenute e sperate riforme. Ciò è vero; ma badi il Governo che i nemici nostri e suoi sanno adoprare le loro arti infernali nel nostro e nel suo seno, sanno sfiduciare il Popolo e sfiduciare il Principe, e spargere il loro veleno nel cuore dei Governanti e dei Governati. Se è necessario che il Popolo stia in guardia contro gli esaltati zelatori della libertà; è anche necessario che il Governo stia in guardia contro gli esaltati zelatori del Principato, i quali spesso sono le medesime persone, le quali assumono maschera di Bruti e di Tegellini secondo che parlano a' Governati od a' Governanti, riservandosi di essere Seiano con questi e Malatesta con quelli. Diffidi adunque il Governo, diffidi di coloro che calunniano il Popolo, e diffidi sopra ogni altro degli interessati strumenti dell'antico sistema. Il soffio dell'inaspettata tempesta fece nascondere il capo a tutti quegli aspidi velenosi che uccidevano nelle ombre; calmata la tempesta, essi cominciano ad inalzare le loro teste, a svolgere le loro spire, a sibilar, ad agitare le loro lingue la cui puntura è letale.

— Italia, che dalla caduta dell'Impero Romano non ha nelle sue storie una pagina, ove a carattere di sangue non sia impresso la violenza, lo scherno e il tradimento straniero, Italia ha ereditato il tristo diritto di diffidar sempre di quanto le viene d'oltr'Alpe. Essa non aspira alla simpatia della diplomazia, ma attende allo sviluppo della sua indipendenza; e quando le si parano innanzi ad ostentare un sentimento d'interesse per lei uomini che non hanno poi il coraggio di pronunziare neppure la parola del suo nuovo battesimo, quella parola che è profonda come un abisso, perchè un abisso sta aperto fra l'Indipendenza e il dispotismo, essa sa che ogni loro espressione è un'insidia, ogni promessa uno spergiuro, ogni protesta una finzione.

Può ben sembrare a chi è sotto il prestigio di una prima impressione prodotta dai discorsi detti alle Camere che Italia quindi innanzi non abbia più fermo alleato di quel governo di Francia, più costante e sicuro sostegno nell'acquisto della sua indipendenza. Ma se ci adentriamo in que' discorsi, se parola per parola li consideriamo freddamente e raccolti, non rimane che un isolato edificio di cir-

cospetta eloquenza, di elaborate circonlocuzioni, che nè la prepotenza d'un desiderio, nè la nobiltà dell'animo Italiano potranno farvi scambiare colla santità d'un principio. Sepolcri imbiancati entro a' quali è putredine e vermi!

Di Francia ha ultimo e fresco pegno l'Italia, proclamato alle camere, annunziato all'Europa — lo spergiuro del 1831. — E poche interrotte frasi, artificiosamente accozzate, avranno esse potenza su fatti? Le frequenti reticenze del Sig. Cousin, i sermoni del Sagrestano Montalembert, lasciando nello sprezzo le impudenti ridicolezze del Saint-Aulaire, potranno suonar grate sulla Penisola?

Il Sig. Cousin che inaugura la sua professione di fede sugli affari d'Italia con un elogio a quel Gregorio XVI che invocò sul suo stato l'invasione Tedesca, e al Principe di Metternich che ne gliela impose, può egli stesso illudersi a tal segno, che spera si dia fede alla sincerità delle sue simpatie, alla profondità delle sue affezioni? Certo il filosofo ha troppa penetrazione per non aver tentato di velare con tutto il Magistero della scienza e dell'arte l'interno pensiero, ma non gli riesce si bene, che lo spavento d'una parola non lo tradisce, e una calcolata riservatezza non lo costringesse a proclamar causa di futuri avvenimenti « la natura delle cose!!! » Tutto quel discorso è inconcludente, e non sa escir da quella sfera d'egoismo in cui si è chiuso il cuore di colui che lo profferiva. Il filosofo sa che nella storia v'è riserbata una pagina, che narra a' posteri la grande politica del Ministero conservatore; e quella pagina è un pugnale acuto al cuore di tutti coloro che hanno la solidarietà di quella condotta, mentre essa non è sgomento al dottrinario, all'impassibile Guizot, che ovunque il germe pullula di libertà, è la pronto a soffocarlo! — Guizot piega d'innanzi alla necessità ed approva le riforme già consumate, ma le prefigge con limite, — Guizot ammira il Pontefice, e scoraggia il Sovrano — Guizot si curva davanti la calma e il senno italiano, ma poi lo calunnia! Guizot loda i Principi riformatori, ma teme irritare la suscettibilità dell'Austria! — Oh! quando questo matto timore lo assale, allora l'Uomo di Gaud, l'Apostolo del Dispotismo, il Mandatario di Metternich, per fare emenda del fallo, sa poggiare sino alla bassezza delle minacce — È la tema d'una novella ripartizione della Penisola che lo atterrisce! sono gli interessi compromessi di Vienna che lo turbano! è l'Italia condannata ad essere l'eterna ancella dell'Austria che interrompe la calma de' suoi giorni, e i sonni delle sue notti!

Lo spoglio degl'imprescrittibili diritti d'Italia è consecrato dai trattati; e quei trattati che non ponno essere infranti che nell'interesse de' troni, quei trattati che il sangue delle nazioni non può cancellare, ma sibbene il capriccio di pochi, que' trattati saranno il ferreo giogo sempre imposto all'Italia!!! E a pensare che un governo escito dal sangue de' liberali, un governo innalzato sulle fumentate ruine del dispotismo, un governo proclamato dalle vittime gloriose di Luglio, è quello che scende alla viltà dello schiavo, a satellite d'un gabinetto che tuffatosi nel sangue della Gallizia, ha rinfrescata la sete negli assassini di Lombardia, che scaduto in faccia all'Europa agonizza sotto un'immensa mole di eccidii e di rimorsi mette orrore!!!

Che se Italia ha troppo bevuto al calice amaro del disinganno, per aborrire un governo che l'ha venduta due volte, e la venderebbe come nuova Polonia, Italia non ha mai disamato la nazione sorella: non ha mai respinto il suo amplesso. — Ma Italia che dà al mondo un ini-

mitabile esempio di costanza e di fiducia, che offre all'Europa lo spettacolo insperato d'un vicendevole amore fra Popolo e Principi, essa sente quanto ha vigore quanta lena bastante a se stessa per compiere la sua rigenerazione. E l'Italia sarà due volte madre di libertà!

Reputiamo far cosa grata di pubblicare nel nostro giornale la traduzione d'una lettera di Giuseppe Mazzini inserita nel NATIONAL e diretta:

Al Signor Guizot, Presidente del Consiglio
Signore.

Voi vi siete degnato, nel vostro discorso del 12, render giustizia alle nostre intenzioni, e noi ve ne siamo grati. Ma voi vi siete in pari tempo dichiarato contro di noi, e noi non ne siamo punto sorpresi. I sentimenti che ci animano, voi avete detto, sono il più delle volte nobilissimi, generosi, eccellenti, ma sono chimerici, o piuttosto essi non ponno realizzarsi che colla guerra. Questi sentimenti animano, voi lo confessate, la maggior parte delle popolazioni d'Italia, e nullameno, la vostra politica deve e vuole opporglisi. Voi avete in orrore le rivoluzioni, e una nuova partizione territoriale sarebbe una rivoluzione che ci renderebbe ciò che è nostro.

Per voi è cosa dolorosa lo affliggerci; ma voi avete riconosciuto de' trattati, voi rispettate le convenzioni. Poco a voi importa che questi trattati si basino sulla giustizia, o sanzionino un' usurpazione; poco v' importa che queste convenzioni, che l'esistenza d'un fatto siano o no la fonte d'una lotta aperta o nascosta, che dura da trent'ott'anni!

Le grandi questioni di principio devono essere estranee al Presidente del Consiglio. La politica che il Governo di Luglio ha conquistato col sudore della fronte è una politica d'interessi; essa può isolarsi, concentrarsi, stringersi ora all'una ora all'altra potenza, passare dalla libertà all'assolutismo; essa non ha altra norma, altra legge che l'interesse momentaneo e passeggero del Regno, nella circostanza, nella questione speciale a l'epoca data in cui è chiamata ad agire.

Egli ne avverrà, o Signore, quello che Iddio s'è prefisso. Quanto a noi, noi non abbiamo fatto trattati, non ne abbiamo accettati, né riconosciuti; noi abbiamo costantemente protestato contr'essi, e la parte migliore di noi ha suggellato col suo sangue la protesta degli Italiani. Noi possiamo, grazie al cielo, perseverare ne' sentimenti nobili generosi e buoni: noi possiamo, per metterli in opera o presto o tardi, appoggiarci con fiducia e sicurezza di coscienza, sopra una gran parte, secondo voi, sopra l'immensa maggioranza, secondo il mio parere, del popolo italiano.

Ho detto l'immensa maggioranza, e me ne appello a quanti han percorsa in quest'ultimi tempi l'Italia; hanno essi mai assistito ad una sola manifestazione, nella quale il grido di Viva l'Indipendenza Italiana! abbasso l'Austria! non sia elevato fra le grida di Viva Pio IX! Evviva i Principi Riformatori? Non hanno essi veduto il 10 Dicembre ultimo decorso, a Genova, giovani, vecchi, fanciulli, donne, preti, tutta una popolazione uscire in un cantico d'amore o di minaccia, d'amore per la patria comune, di minaccia per lo straniero che la mutila e l'opprime? Perché si sacrifica la vita in Sicilia, e nelle Calabrie? Perché Milano s'imponè una generosa asinenza, pari a quella che precedette l'insurrezione Americana? Perché questo grido che sopravanza ogn'altro: *Armiatoci!* Da che mai restano abbujate le tristi rimembranze del 1821 e 1833 a Genova ed in Piemonte, se non dalla speranza di trovare in Carl'Alberto l'Emancipatore della Lombardia?

Voi, o signore, ci parlate di ulteriori riforme e miglioramenti amministrativi: oh! s'egli vi ha cosa di buono, di grande, d'incoraggiante per l'avvenire in questo destarsi, si è che lo svegliarsi un popolo commosso al nome di un'idea, non ha niente di comune colla bassezza d'un culto egoista e coi materiali interessi.

Oh! sì, egli è a questo nome d'ITALIA sì lungamente prosritto, ed ora sì apertamente proclamato, che i cuori fremono laggiù. Egli è nel santo pensiero d'Unità Nazionale di Nazionale Vessillo, di vita collettiva, d'una missione a riconquistar sulla terra, che le mani si serrano, che i giuramenti si pronunziano, che Genova e Pisa a vicenda fanno in brani quei trofei d'antiche guerre fraterne, che Lucca è altiera d'aver perduto la sua politica individualità. Ciò che non era poc' anzi, che una geografica designazione s'è fatto il segno precursore d'un grande avvenimento politico Europeo, la parola d'ordine delle lotte future che ne completeranno il potere.

In Italia non v'ha partito moderato, o Signore. Quei pochi voi avete incoraggiati, sostenuti, rianodati (la confessione non sarà inutile agli Italiani) e che voi vorreste oggidì erigere in partito, non sono che individui sparsi, divisi fra

loro, e smentiti da gran tempo dal nobile e giusto istinto de' popoli.

Io invece do il nome di partito all'unione di uomini aventi un principio comune, credenti in questo principio come nel solo che possa rispondere ai bisogni, alle aspirazioni d'un paese, e pronti a incarnarlo in una serie d'atti che abbracciano tutta la vita, coronati anche se occorra colla sublimità del martirio. E io dico, che v'ha in Italia una moltitudine d'uomini pronti a fare e a morire per l'Unità del popolo italiano, mentre non ve n'ha un solo disposto al minimo sacrificio per le teorie del B... o dell'O.... Io annetto volentieri l'esistenza possibile e ragionevole d'un partito Moderato, ovunque l'Unità del paese già effettuata, e la libertà sancita nelle leggi, offrano ai cittadini la scelta fra il lento e regolare sviluppo di principii già riconosciuti e l'iniziativa spontanea delle masse. Ma sopra che si baserebbe un partito, dove non v'ha nè principio nazionale riconosciuto, nè libertà garantita, nè Carta regolatrice di diritti de' governati e di doveri de' governanti? Gli uomini che voi chiamate moderati sono gli uomini timidi, i quali in fondo vogliono lo stesso che noi, ma temono pel paese i rischi d'un'intrapresa; e invece di marciare di fronte, amerebbero di arrivarvi con un certo gesuitismo liberale che nuoce alla prima condizione della rigenerazione d'un popolo, alla moralità politica. Essi sono rassegnati, non credenti.

In Italia il solo partito che esista, è il PARTITO NAZIONALE.

Noi vogliamo essere una nazione libera, perchè crediamo di doverci adoperare noi pure in Europa intorno ai destini dell'Umanità: nazione una e forte, perchè senza forza, non v'è garanzia per la libertà del nostro sviluppo nazionale.

Quanto alle forme che la nostra Nazionalità deve prendere, non è qui luogo a discorrerne. I risultati individuali si appureranno, si armonizzeranno, si fonderanno nella volontà del paese, unica norma.

Ognuno di noi, serbandò le proprie credenze e aspettando il momento di farle prevalere entro i termini della legalità e della tranquillità, siate certo, si sommetterà di buon grado.

Ma quello su cui tutti abbiamo decisa e concorde opinione, è la necessità della nostra esistenza, della nostra indipendenza nazionale. E allora quando noi pronunziamo questa sacra parola d'indipendenza, voi certo non v'illudete a segno, o Signore, da poter credere che noi possiamo dimenticarci che le nostre contrade Lombardo-Venete si trovino al di quà delle Alpi: voi non v'illudete a segno da credere che noi possiamo rassegnarci a vedere lo straniero accampato permanentemente fra noi, e signore della parte più importante della penisola italiana.

Noi non vogliamo nulla d'Austriaco fra noi!

E questo è quanto arriveremo ad ottenere o tosto o tardi. Egli è possibile che noi soccombiamo; ma assicuratevi, che altri continueranno la nostra impresa. Noi cademmo più volte, per l'inciampo de' nostri costumi, e per l'ostacolo opposto dall'influenza straniera; ma noi, la Dio mercè e delle future sorti, ci siamo rialzati più forti nell'opinione, più convinti che nulla, se non momentaneamente, può rapirci la vittoria.

Non vogliate dunque, o Signore, rappresentarvi come posto a scegliere, e come sostenitore d'un partito contro l'altro. Dite francamente alla Francia che voi siete il sostenitore dei trattati del 1815 e dell'Austria, contro il partito nazionale italiano, contro le disposizioni popolari d'Italia, e voi direte la verità. E la Francia vi risponderà alla sua volta, se essa intenda seguirvi nella via che gli aprite, e se essa sia pronta a soffocare la nascente nazionalità d'un popolo che la ama, e che essa ricambia d'amore pel sostegno di trattati imposti nel 1815 dall'occupazione straniera, che mise in brani nel 1830, e che voi stesso, o Signore, avete consentito fossero lacerati in Cracovia.

Voi temete, dite, il trionfo delle idee e delle passioni anarchiche. Oh! via, rassicuratevi! queste non sono tra noi.

Noi non siamo nè Comunisti nè Terroristi: noi temiamo per assurdo il comunismo, e il terrorismo immorale.

Il partito liberale ha trionfato e regnato fra noi nel 1820, nel 1821 e nel 1831 a Napoli, in Piemonte e nel centro d'Italia. Potreste voi citare un solo atto di proscrizione, una sola legge di spogliazione? Che se la moderazione sta nel non abusare della vittoria, in questo caso noi siamo tutti moderati.

Voi aggiungete che nella conquista dell'indipendenza italiana, v'è la guerra Europea, e che voi dovete opporvi con tutte le vostre forze: ma non vedete voi che è appunto da questa vostra opposizione che la guerra deve nascere? Il

popolo d'Italia, Signore, non cerca il vostro appoggio nella lotta: egli vi chiede solo di far rispettare il principio che voi altamente proclamaste in altri momenti; di lasciare che ciascun popolo possa attendere come vuole, senza intervento straniero, all'organizzazione della sua vita interiore. Tenevi pronto, sopra un piede imponente, e noi soli faremo il resto quando ci si parerà l'occasione.

A quest'ora la guerra non è dessa ovunque? Non era jeri in Svizzera, ed oggi in Italia? E come chiamate voi, o signore, quanto si opera nella penisola? Credete voi di potere in coscienza dare il nome di pace a questa lotta, perciò solo che si combatte in campo-chiuso, fra la pubblica piazza e il patibolo? E non sono pochi giorni che si fucilava a Reggio ed a Messina? E non si tiravan colpi di sciabola jeri a Milano? Ah! non dite che vi sta a cuore d'impedire la guerra, ma bensì, e ne ignoro il motivo, che voi temete la vittoria.

La cagione delle nostre lotte e de' nostri terrori, deriva dalla mancanza d'un diritto internazionale riconosciuto e legalmente rappresentato in Italia. E non v'ha più diritto internazionale, perchè non v'ha più comunità di credenze fra governo e governo. La politica de' principii ha da gran tempo disertate le vostre cancellerie; voi oggi vi attenete alla politica degli interessi del giorno, e perciò il vostro Iddio è la forza.

Per l'uomo di stato oggi non v'ha altro Ente fuor de' trattati.

Diciott'anni fa v'era ancora un rimedio a codesti; era allora riserbato alla Francia e a voi di rappresentare una parte grandiosa. Un dito sulla Carta, e l'occhio rivolto alla storia, che voi comprendevate allora sì bene, dovevate dire a voi stesso: I trattati rappresentano un punto nel tempo e nello spazio. — Segni di una conquista consumata, sono brevi intervalli di riposo per l'umanità; essa s'arresta un istante e poi riprende il suo costante cammino. Dio solo, e la sua legge d'incessante progresso per le sue creature sono eterni. Voi avreste dovuto approfondire i segni de' nuovi avvenimenti, i sintomi delle novelle nazionalità, chiamate fra poco a prender parte al comune lavoro. Voi in loro nome potevate chiamare, all'ombra della Francia ringiovinita, tutte le nazioni a una revisione solenne di questi trattati che rinnegano il progresso, e che converrà annullare colla forza. Voi lo potevate, e non l'avete voluto! Voi avete profanato il pensiero col contatto del potere; avete sacrificato il filosofo all'uomo di Stato. Da quel tempo non avete più saputo ne indovinare nè apprezzare, e non avete che pur troppo contribuito col vostro esempio ad inoculare negli animi una diffidenza su tutti e su tutto; e questo ritarda il nostro progresso.

Oggi stretto da questi trattati, che internamente voi disprezzate, voi siete assalito da avvenimenti che non potete nè prevenire, nè dirigere.

Voi siete forte assai, Signor Ministro: ma noi alla conclusione saremo più forti di voi. Voi vi opponete alla nostra esistenza co' trattati del 1815, a quali neppur voi prestate fiducia, e colla corruzione dalla quale abborre il vostro cuore.

Noi abbiamo per segno delle intenzioni della Provvidenza le Alpi, il Mare, la storia che ci mostra le nostre sventure parto della nostra fiacchezza e delle interne discordie; la profezia del genio da Dante a Napoleone; tre secoli di servaggio comune da cancellare con un comune risorgimento; la gloriosa corona de' nostri Martiri politici, la vista del nostro nemico sulle nostre provincie, la nostra fede, e il concorde grido della nostra gioventù; d'una gioventù, che ieri ancora cospirava e moriva in silenzio, e che raccoglie oggi nelle libere manifestazioni del suo voto supremo: - lo straniero via dall'Italia - il frutto de' precedenti suoi sforzi, e che sarebbe domani, non ne dubitate, o Signore, pronta a ricominciare, se si cercasse arrestarla nel suo cammino.

Londra 14 Gennaio 1848.

MONTALCINO

Si notifica come nella mattina del 18 febbrajo prossimo, nelle stanze Comunali di questa Città, davanti le Autorità competenti si procederà al pubblico incanto dei lavori per la rettificazione dell'ardua salita del Canalicchio presso Montalcino, con la costruzione di un Viedotto a cinque Arcate di molta elevazione e lunghezza, per rilasciarsi in accolto a favore del più utile offerente sotto la somma di lire 41,152. cent. 77, determinata con la Relazione e Perizia dell'Ingegnere di Circondario sig. Dottore Giulio Marzocchi, la quale è ostensibile ad ognuno nella Cancelleria infrascritta unitamente alle Pianta e Quaderno d'oneri.

I lavori dovranno essere ultimati nel tempo e termine di mesi quattordici dal di della stipulazione del contratto, e verranno pagati in sei rate annue eguali; avvertendo che la prima rata sarà corrisposta in tre tempi, cioè per un terzo ad un terzo di lavoro, per due terzi a due terzi di lavoro, e per l'altro terzo alla completa ultimazione del lavoro medesimo, previa l'esibita degli opportuni certificati, ai quali resterà deve subordinato anche il pagamento della rata ricorrente

alla consegna definitiva dei lavori, che avrà effetto dopo un anno da quella provvisoria, ad eccezione del Viedotto, il di cui mantenimento dovrà rimanere a carico dell'Accollatario per lo spazio di tre anni consecutivi. E tutto ec.

Montalcino — Dalla Cancelleria Comunitativa.
Li 19 Gennaio 1848.

Il Cancelliere
Dott. GIOVANNI BASTIANONI.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI. — Roma. Sabato 22, l'Università Romana celebrò una solenne Messa di Requie per confratelli assassinati a Pavia, e porterà il lutto per tre giorni.

Ieri due Battaglioni Civici, andando uniti a manovrare, quando furono sotto le armi, fecero molti evviva alla Sicilia ed ai fratelli Siciliani.

PARMA — Ci scrive un nostro corrispondente in data del 22 gennaio:

Qui nulla d'importante. Giovedì fu pubblicato il seguente Decreto:

Noi Carlo Lodovico Infante di Spagna per la grazia di Dio Duca di Parma Piacenza ec. ec.

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1° Il titolo che intendiamo di assumere da quindi innanzi sarà il seguente:

Noi Carlo II di Borbone, Infante di Spagna, per la grazia di Dio, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Mulazzo e Bagnone ec. ec.

Art. 2° I nostri ministri sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente nostro Decreto, che sarà stampato, pubblicato, affisso ed inserito nella raccolta delle leggi.

Dato a Parma il 19 gennaio 1848

Sottoscritto — Carlo II

— Questa mattina il Duca è partito alle ore 10 per Modena. La gioventù è ferma ne' suoi principii: il teatro è vuoto: il centro d'unione è nei caffè ove si accerchia per sentir legger il foglio di Genova, unico un po' importante che si permetta in Parma: solo ieri sera abbiamo avuto in quel foglio le notizie di Sicilia.

L'incaricato d'affari esteri colonnello Richer si tiene per positivo che cesserà dal suo servizio.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Ci scrivono da Milano in data del 22:

Qui nulla di nuovo. Si frema in silenzio, si veglia, e si spera. Il popolo tace, ma non è tranquillo.

È stata combinata una colletta allo scopo di sollevare la classe manifatturiera. Quarantotto signore si sono divise le diverse parrocchie: a due a due andranno per le case a far la questua.

Pare però che la polizia abbia dato guai alle questuanti, e che le signore fossero obbligate a sospendere la loro opera pia, per ripigliarla in seguito con maggior alacrità.

A Vicenza fu fatta una Colletta per i feriti, vittime del 3 e 4 gennaio, e furono mandati qui 100 pezzi, da 20 franchi.

A Venezia due signore, la Giustinian e la Bentivoglio, fecero lo stesso e mandarono per ora austriache lire 7900, promettendo altri soccorsi.

Da Verona 84 pezzi da 20 franchi.

Queste somme furono dirette al Municipio, accompagnate da lettere degne di esser fatte di ragioni pubblica, per far conoscere a tutta Europa come i Veneti si affratellino coi Lombardi, e come sieno mossi da un medesimo scopo, opinione, affetto e coraggio.

Questa notte furono arrestati il marchese Rosales, Achille Battaglia ed il Conte Cesare Savino; messi in una carrozza di posta e spediti a Brünn (1).

(1) A Brünn vi è il Castello detto lo *Spielberg*.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Palermo, 17 gennaio.

(*Bullettino ufficiale del governo provvisorio*)

Il Monrealese Salvatore di Miceli del fu Francesco, attaccò e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si batté contro la truppa in Monreale e la obbligò a rendersi verso le ore 20; fece dono della vita a tutti quelli che si arresero e fece organizzare la Guardia Nazionale per la pubblica sicurezza.

Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi che tra poche ore saranno seguiti da parecchie centinaia. Sia lode a Lui ed ai bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del 4 Comitato

Firmato — RUGGIERO SETTIMO

— I valorosi Porcelli - Giacinto - Casini - Lamasa - Iacona - Bivona - Oddo - Castiglia al cui sagace ardore dobbiamo l'acquisto di vari cannoni - Pasquale Bruno che ieri si distinse nel conflitto di porta Macqueda e gli altri capi di squadra sin dal 12 combattono vincendo. Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Il Presidente del 4 Comitato

Firmato — RUGGIERO SETTIMO

— Il prade Giuseppe Scordato, dopo aver disarmata la truppa in Bagheria, sua patria, conducendo seco a Palermo la vinta schiera con le armi deposte, ed un cannone che gli venne fatto di prendere in un luogo da lui conosciuto, è da tre giorni a Palermo ove sempre combatte e vince. Ieri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del palazzo Reale. Sia a lui ed a' suoi dovuta la comune lode ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del 4 Comitato

Firmato — RUGGIERO SETTIMO

— Con animo generoso le persone invitate finora hanno contribuite le infrascritte somme come primo segno di un amor di patria che merita per sola ricompensa la pubblica gratitudine.

Barone Riso	once	420
Stabile	»	50
Villa Riso	»	50
Francesco Anca	»	50
Famiglia Cammineci	»	100
Montevago	»	50
Barone Fucillno	»	60
Gramagna	»	20
Emmanuele Viola	»	10
Marchese Fardella	»	10
Principe Lampedusa	»	16
Giovanni Billeci	»	2
Antonio Ciaccia	»	2
Vincenzo Parisi	»	4
Ginnari	»	2
Gioacchino Longo	»	10
Giuseppe Villanova	»	10
Francesco Villanova	»	2
Salvadore Spadafora	»	5
Domenico Filangieri	»	50
Famiglia Villarosa	»	30
Vincenzo Merlo	»	2
Padri dell'Olivella	»	50
Donofrio, per diversi	»	74
Barone Niccola Agosta e Bagnasco	»	12
Due Forestieri	»	341
Kieploff	»	100
Gela	»	2
Duca Monteleone	»	300
Gualtieri	»	80
Padri Benedettini	»	30
Monastero Stimato	»	4
Gesuiti	»	100
Scordia	»	100
Verona	»	30
Monastero della Martorana	»	10
Carlo Merlo	»	4
Monastero S. Caterina	»	30
Fratelli Tranchina	»	6

Il Presidente del 4 Comitato

Firmato — RUGGIERO SETTIMO (1).

19 Gennaio. L'eroica Palermo è insorta il 12 come un sol uomo e combatte con un valore ed un impeto che la rendono invincibile. Tutti vogliono una compiuta rigenerazione politica a costo di qualunque sacrificio. Il popolo è signore della città. La truppa ed il rinforzo di cinquemila uomini spedito sotto gli ordini del Generale Desauget sono nel Castello che tira anche bombe su Palermo, e parte accampati alla marina che è a tiro del Castello medesimo. La milizia ha sofferto molte perdite, gran numero di prigionieri e tra quali gli artiglieri che maneggiano ora i cannoni degli insorti. La bravura di quel popolo e di quelli accorsi è cosa meravigliosa e desta un entusiasmo generale. L'eroismo della Sicilia e lo stato di agitazione di tutto il regno, hanno alla fine strappate al Re alcune concessioni poco gradite in Napoli e che molto meno saranno accettate da un popolo che per ora è il più forte.

21 gennaio. — La Sollevazione del Cilento-Vallo-Castellabate (Provincia di Salerno) prende maggior consistenza e diconsi capi il Barone Mazzotti e due altri proprietari. Hanno rotto un ponte ed una scafa.

In Napoli gran moto allo Stato Maggiore. — Carlo Poerio Mauro, Trinchera e vari altri sono stati posti in libertà sin da ieri l'altro.

Le Notizie di Palermo sono sempre e più che mai favorevoli all'insurrezione: — 500 soldati prigionieri e la banda di un reggimento condotta a Palermo alla testa de' medesimi suonando inni nazionali.

(1) Il marchese Ruggiero Settimo è uomo furto di bene spese ricchezze, di riputazione molta per il suo amor di Patria, e degno rappresentante dell'eredità del più gran patriotta che avesse Sicilia, il marchese Villarmosa, quegli che lasciò un legato di cento mila lire a quell'uomo di stato che avesse riposta in vigore la costituzione del 1812.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Il sig. Billault ha depositato all'ufficio della Camera de' Comuni la seguente emenda al paragrafo 4 del progetto dell'indirizzo. « Noi ci associamo al voto di V. Maestà, dimandando prima d'ogni altra cosa al vostro governo di faticare instancabilmente a sviluppare la moralità delle popolazioni ed a non esporsi più a indebolirla con esempi funesti.

— Corrispondenza particolare.

Parigi 19. — Il Padre Procuratore dell'Ospizio del Gran S. Bernardo è giunto a Parigi, ed è incaricato di reclamare, in favore del Convento, l'appoggio del governo francese.

— La sera del 19 corrente il 12° circondario di Parigi, malgrado l'intimazione contraria del Prefetto di Polizia, si

dovea riunire ad un banchetto riformista, e molti vogliono andarvi coll' uniforme di Guardia Nazionale.

Sulla previsione che qualche torbido potesse aver luogo, è stata consegnata tutta la guarnigione di Parigi, tutti gli sbocchi delle strade sono presi da agenti di Polizia, e in tutti i quartieri della città non si riscontrano che ronde d'ufficiali superiori che visitano i posti. I principali posti sono comandati da ufficiali dello Stato maggiore.

GRAN BRETTAGNA. Londra 18. *Corrispondenza particolare.* Deve riunirsi mercoledì prossimo al ministero degli affari esteri un consiglio di gabinetto. Il movimento delle truppe seguita verso l'Irlanda per proteggere i magistrati locali.

Il professore Limpson, dice l'*Edimbourg Witness*, deve partire il prossimo mese da Edimburgo per Londra, onde condursi presso la regina Vittoria: dovendo l'inventore del cloroforma prestare le sue cure a S. Maestà nell'epoca molto prossima del suo parto. Questa notizia è smentita però dal *Caledonian Mercury*.

SPAGNA. Dal *Clamor publico*:

Madrid 15 gennaio. — Il sig. Salamanca ha indirizzato, in data del 14. 1848, al Presidente del Congresso la seguente lettera:

Eccellmo signore

Nella fiducia di poter aver l'onore di portarmi al Congresso, avea il 7 corrente a lei inoltrato un'istanza, perchè col mezzo della Commissione che sarebbe nominata per la mia accusa, per qualsiasi altra persona creduta opportuna, volesse ordinare che venisse verificato se siano o no venuti in mio potere i 25 milioni di Reali in tanti titoli, di quei 50 milioni provenienti dalla conversione di rendite della Casa Reale, accordata da me il 2 ottobre ultimo; ma essendomi aggravato il mio stato di salute al punto da avermi costretto a guardare la camera, prego V. E. di voler far conoscere tutto questo nella seduta d'oggi per gli effetti di ragione.

PORTOGALLO. — Il *Times* ci dà le risposte degli Inviati di Francia, d'Inghilterra e di Spagna alla notificazione dell'apertura delle Corti fatta dal governo portoghese. Quei di Spagna e di Francia non contengono che l'atto di ricevimento e testimonianze di buon volere. Quella dell'inviato britannico, sigg. Hamilton Seymour, contiene una importante riserva così concepita: « Voi m'informate che le Corti essendo aperte, il protocollo del 21 maggio si trova a questa ora interamente compiuto, secondo l'opinione del governo di S. M. la Regina. Vi devo far osservare che non sono in grado di indicare a V. Eccellenza (al duca di Saldanha) fino a qual punto questa opinione si troverà d'accordo con quella del governo di S. M. britannica. Quanto agli atti che han preceduto l'apertura delle Corti, non è niente probabile che l'opinione del governo di S. M. su questo punto mi sia trasmessa avanti che vi sia stato un cambio di nuove comunicazioni tra i gabinetti di Parigi e di Madrid. »

SVIZZERA. — Da una lettera da Ginevra siamo pregati a far conoscere per mezzo del nostro Giornale che: « La Dieta nella sua tornata del 14 corrente ha tolto di autorità un certo sig. Aubert di Ginevra, maggiore del genio, per avere egli disertato alcuni giorni prima della guerra contro la Lega separata, e per avere da Pisa, ove si è rifugiato, sparse calunnie ed ingiurie contro l'esercito federale. »

— Un nostro Corrispondente ci scrive da Berna in data del 19:

Si annunzia il prossimo ritorno a Berna del sig. Bois-le-Comte, che si trova da qualche giorno a Neuchâtel. Assicurano portare esso la nuova nota concertata tra la Francia, l'Austria e la Prussia.

Ecco in riguardo delle fasi che ha subito questo nuovo attestato di benevolenza dei gabinetti per la Svizzera liberale, alcuni ragguagli che vi posso garantire.

Verso la metà di dicembre ultimo, Guizot inviò a Vienna per esser sottoposto al gabinetto austriaco, un progetto di risposta collettiva alla nota del 7 dicembre; progetto che il principe di Metternich trovò debole pel fondo e per la forma. Il decano dei diplomatici europei distese un altro progetto molto più secco che inviò a Parigi ed a Berlino; e che, dopo alcune modificazioni insignificanti, ricevè l'approvazione del governo francese e del gabinetto prussiano.

Questa risposta fu trasmessa alcuni giorni addietro al sig. Bois-le-Comte a Neuchâtel: ma l'ambasciatore di Francia non ha ordine di rimetterla alla sua destinazione che quando le discussioni sull'indirizzo in risposta al discorso del re saranno compiute nelle due camere francesi; atteso che i termini coi quali è distesa questa nota, sarebbero tali, se fossero conosciuti avanti la lotta parlamentaria su i discorsi della corona, da far prendere una direzione differente del tutto alle discussioni che tengonsi nelle alte regioni francesi, e forse anco in un modo troppo irritante.

Non si conoscono ancora i termini della risposta; ma assicurano risentirsi essa dell'amaro dispetto col quale è stato accolto a Vienna e a Parigi il pronto e inaspettato scioglimento di una crisi che speravasi si prolungherebbe assai per motivare un intervento estero: essa dunque è molto minacciosa per l'indipendenza elvetica.

La Dieta riunita il 20, è stata chiamata a deliberare prima su una proposizione del consiglio della guerra, tendente a provvedere allo stato militare di Appenzell interno, Grigione e Ticino. La Dieta decide che l'autorità militare federale si rivolga al governo di Appenzell; e aggiorna la decisione riguardo a' due altri cantoni.

— Dice la *Suisse* che, secondo una statistica del signor Francini, vi sono in Svizzera 1,856,000 proprietari, e soltanto 464 mila non proprietari.

NOTIZIE DI SERA

Questa mane è giunto a Livorno il vapore il *Castore* proveniente da Napoli e porta le seguenti notizie.

Il Conte d' Aquila portò da se stesso i cinque decreti a Palermo, e il Comitato, dicesi, glieli rendesse strappati con una nota della quale ignorasi il contenuto. A Napoli arrivarono cento soldati feriti. Il Vapore il *Giglio delle Onde*, eludendo la vigilanza de' Vapori regi, seguita a far le sue visite sulle coste dell' isola.

Le poste di Sicilia sono completamente interrotte, per lo che ignoriamo le notizie dell' interno e della parte meridionale.

Il giorno 22 fu dato in Napoli un generale allarme, e tutte le botteghe furono chiuse; ma non ebbe alcun seguito.

Il giorno 24 fu pubblicato un decreto di amnistia generale; ma condizionato ed eccettuati otto o dieci individui che dovrebbero rendersi in un' isola a disposizione del Governo.

La Polizia profonde denaro a piene mani nel popolo, e non potendo più colle armi e i tormenti tenta vincere col l'oro.

Da Napoli non sono partite altre truppe per la Sicilia. Si sa che i Siciliani chiedono Guardia Civica, Stampa libera e Costituzione.

— Dalla *Gazzetta di Firenze* di oggi sappiamo essere stato dispensato dalla incombenza di Comandante supremo delle Truppe il Generale Trieb; essere stato in sua vece eletto il Colonnello Cav. D' Arco Ferrari. È anco concesso il riposo al Cap. dei RR. Carabinieri, Anziani.

CORSO DI GEOGRAFIA TOSCANA

Completò in XV. lezioni Opera di F. C. Marmocchi, divisa in quattro parti. È uscito in luce il primo fascicolo di questa opera. I fascicoli sono 30 e ne saranno pubblicati due e tre il mese. Un fascicolo costa UNA LIRA Toscana, e risulta di 32 pagine di testo, e di una o due tavole con le rispettive spiegazioni stampate. Le associazioni si ricevono; — In Firenze, dall'Autore (Via della Nunziata, N. 2667. ultimo piano) della DISTRIBUZIONE DELL'ALBA (Piazza di S. Gaetano), e dal sig. G. P. Vieuxseux (Gabinetto Scient.-Lett., Piazza S. Trinita) — In Livorno: dal sig. Giacomo Antonelli, Libraio — In Provincia, dai principali Librai.

Le persone che hanno acquistati dei Biglietti dell'acquarella del Sig. Fourrier rappresentante la Galleria di Firenze sono prevenuti che la Estrazione di detta Lotteria è stata fatta a San Donato il di 24 del presente mese di Gennaio e che il N. 65. è quello che ha vinto la detta acquarella.

NAVIGAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE NAPOLETANI, SARDI E FRANCESI

Reduce da Palermo, Napoli e Civitavecchia il Pacchetto a vapore Napoletano CAPRI, giungerà nel Porto di Livorno il 29 cor. e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

Livorno 22 del 1848. SEMIANI E BORGHERI. Dirigersi in Firenze dagli Agenti Santi Borgheri F. e C., Piazza del Duomo N.° 839.

GRIPPE Les medecins de Paris recommandent contre cette affection le SIROP el la Pâte pectorale de NAFÉ d'Arable dont les propriétés efficaces ont été officiellement constatées dans les hopitaux de la capitale, lorsque cette maladie éclata en 1837. Dépôt des Pectoraux de NAFÉ chez M. Felix Michel et C., place du Grand Duc, 518, à Florence.

GURDIA CIVICA

Presso Camillo Salvi in Livorno gran deposito di fucili a pietra al Prezzo di L. 33. 6. 8. Fucili a Percussione da L. 40 a L. 60. Carabine di 53. 6. 8. Della R. Fabbrica di S. Etienne.

Pistole a una e più canne, Elmi e Spallette di Uffiziali, Gibberna e loro finimento tutto completo, Cuoiarmi verniciati, Bottoni assortiti, Scabbole, Berretti, Tettini per i detti ec. ec.

N. B. Il suddetto è in caso di eseguire qualunque commissione di fucili che gli fosse richiesta, poichè oltre il gran numero che possiede, riceve continuamente nuove partite dalla Francia.

Alla fine del prossimo Aprile restano spigionate le Scuderie annesse al PALAZZO GIAMBORGHESI in Via del Palagio, che servono ad uso di Magazzini.

Chi volesse trattare l'affitto dirigersi al Banco Senigaglia, Via Pandolfini.

GUARDIA CIVICA

Alla Direzione Amministrativa dell'Alba, in Piazza S. Gaetano, sono ostensibili due Spallette da comuni sul modello approvato dal General Comando Civico, di manifattura Italiana.

ACCADEMIA

Di Storia moderna, e di Letteratura moderna che il Professore Agostino Verona Piemontese darà la sera di Sabato 29 corrente Gennaio, nella Sala del Palazzo Orlandini a pian terreno, dietro S. Maria Maggiore n. 882, alle ore 7 e mezza. Dopo un discorso sullo Stato d'Europa all'epoca delle Crociate ed un ragionamento sopra tema Storico-Letterario estratto a sorte, potrà ognuno interrogare il Verona sulla Storia o sulle Letterature Italiana, Francese, Inglese, Spagnuola, Portoghese, ed Alemanna dal secolo XVI sino al di presenti. Prezzo d'entrata L. 1.

STATISTICA ECONOMICA AMMINISTRATIVA DEI COMUNI DELLA TOSCANA

Il riordinamento e la libertà del Comune richiamarono da lungo tempo la nostra attenzione per esser principio vitalissimo e da reputarsi la base di ogni migliore modificazione politica e sociale del nostro Stato. Ond'è che sempre riguardammo l'autonomia del Comune come potentissimo mezzo d'incivilimento della nazione poichè fosse palestra all'esercitare pubblici uffici, ed affinché dalla elettiva rappresentanza del comune emergesse quella ancora della Regione, ed eziandio occorrendo quella pure di tutto lo Stato.

Nè la elettiva rappresentanza e la libertà sono l'opera che solamente interessa; ma ad esse unita va l'altra della buona e intelligente amministrazione; dell'amministrazione non dilapidatrice delle ricchezze dei Cittadini, la quale, ingenerandosi nei Comuni, debbe poi estendersi ancora alla centrale amministrazione dello Stato.

E in vero è da riguardarsi utilissima al benessere, e alla conservazione degli Stati la ricchezza dei moltissimi cittadini, e il moderato dispendio del pubblico censo. Nè manca esempio bellissimo in pro della nostra massima, poichè lo troviamo e in una nazione repubblicana, e in uno Stato dove governa assoluto Signore: vogliamo dire la Repubblica federativa degli Stati Uniti d'America, e il Regno di Sardegna. E se non importa adesso portare a confronto i due principj politici, lasciando di encomiare il gran sistema repubblicano della Unione Americana, non taceremo, come la intelligente economica amministrazione del reame di Piemonte, lo faccia oggi potente e temuto dallo straniero, ne faccia uno dei maggiori vanti e dei maggiori conforti d'Italia.

In Toscana certamente non imitiamo finora le sagaci amministrazioni, e piuttosto invalse malo esempio tolto da altre nazioni che profondono inutilmente immenso tesoro. Però ne sembra omai tempo di far senno, e di provvedere perchè cessi l'abuso di dissipare gran parte del pubblico erario.

I membri della Conferenza che deve discutere le riforme municipali abbiano in vista come il Municipio, elevandolo a quel maggior grado di libertà comportabile colla forte omogenea unità dello stato, possa esser la pietra fondamentale di un migliore ordinamento dello Stato, mercè del quale diminuiscono i salariati frazionari, diminuiscono le ingerenze di alcuni Dipartimenti, i quali col prestigio di esercitare utile tutela sui Comuni non sono in fatto che incaglio al libero sofferito disbrigo di moltissimi affari. Le istruzioni date ai membri della conferenza per vero dire accennano ad una più razionale divisione amministrativa del territorio dello Stato, poichè richiamando la divisione in Dipartimenti crediamo che vogliasi accennare ad un sistema, il quale ove fosse messo in pratica con buono intendimento ne deriverebbe immenso bene allo Stato. Dalla migliore divisione amministrativa dei consorzi comunali emerge la necessità di migliori circoscrizioni giudicarie, e lo stabilimento delle circoscrizioni militari, che debbonsi collegare coi migliori ordini della nuova milizia stanziata e cittadina; e in capo a tutto poi stanno la ricostituzione del Ministero e l'abolizione di quei Dipartimenti amministrativi, i quali, invece e più convenientemente nella sezione che loro spetta, debbono avere una più immediata dipendenza dai Ministeri ai quali appartengono, affinché diretta e uniforme emani l'azione della Sovranità su tutti i rami della pubblica amministrazione.

Mentre noi vorremo sviluppare tutti questi argomenti, che accenniamo ora in sommi capi per richiamare l'attenzione dei convocati alla conferenza sulle idee generali, non crediamo inutile pubblicare intanto a documento una statistica economica amministrativa dei Comuni dello Stato, che quasi chiameremo analisi della rendita e della uscita dei nostri Comuni, e di ogni valle, di ogni regione della Toscana nostra, onde possano gli studiosi delle questioni che ora si discutono avere alcuni dei più importanti dati che utilmente servono a formare i criteri per nuovi ordinamenti.

La divisione per valli da noi adottata non è nostra idea, ma confronta con quel sistema che fu già adottato dal benemerito Zuccagni Orlandini nel suo Atlante geografico della Toscana: opera che è da consultarsi moltissimo, come quella che può dare contezza della condizione fisica e della topografia delle valli, cui per il ramo economico fa complemento la statistica nostra. Abbiamo desunta la popolazione divisa per famiglie dal dizionario geografico del Repetti; ma per cura nostra e per la prima volta vengono

alla luce il novero di possessori, la rendita imponibile di ogni Comune, i contributi al R. Erario, e la somma delle spese comunitative.

Sebbene il Territorio Lucchese faccia ora parte del nostro Stato, non è stato possibile assegnare i dati che riguardano i Comuni della valle del Serchio, poichè finora appartennero ad altro diverso sistema amministrativo.

VALLE	COMUNI COMPRESI NELLA VALLE	POPOLAZIONE NEL 1844		NUM. DEI POSSessori	RENDITA IMPONIBILE NEL 1844	CONTRIBUTI AL R. ERARIO	SOMMA DELLE SPESE DEI COMUNI	
		ABITANTI	FAMIGLIE					
CASCENTINO	Bibbiena	32	5,033	912	624	91,286	9,535	31,442
	Capolona	17	2,224	385	338	79,032	6,735	14,088
	Castel Fologniano	21	2,708	502	540	73,206	6,933	22,320
	Castel S. Niccolò	24	4,241	771	998	76,669	8,400	23,269
	Chitignano	5	1,067	196	218	17,890	1,865	5,244
	Chiusi	37	2,128	335	392	66,384	5,805	15,420
	Monte Mignajo	16	1,920	350	476	16,380	2,153	7,352
	Ortignano	7	8,570	166	316	42,317	3,800	2,082
	Poppi	35	5,652	990	904	186,557	16,962	44,014
	Pratovecchio	28	4,182	739	868	80,849	8,296	27,969
	Raggiolo	6	707	141	322	22,995	2,025	5,489
	Sila	22	2,064	498	440	49,168	5,000	18,487
	Subbiano	20	2,987	538	469	80,386	7,260	20,829
Talla	22	2,214	399	492	55,188	5,040	12,281	
		301	46,891	6,922	7,403	938,297	89,511	286,555
VALLE D'ARNO	Bagno a Ripoli 2/3	20	8,674	1,114	336	368,242	30,643	61,388
	Rucine	48	6,342	1,066	874	149,223	13,785	37,249
	Castel Franco	13	2,792	460	327	81,020	7,315	23,072
	Cinque Comuni dell'Ambr.	17	1,938	298	195	45,042	4,190	16,542
	Cavriglia	22	3,905	614	195	134,082	11,650	28,433
	Due Comuni di Laterina	9	920	153	118	37,408	3,100	8,800
	Fiesole	19	9,697	1,779	868	302,607	29,215	78,197
	Figline	36	12,139	2,066	886	334,747	30,958	73,797
	Firenze	2	106,531	24,095	4,489	3,337,828	304,282	1,501,814
	S. Giovanni	8	4,264	774	308	67,181	8,083	24,427
	Laterina	9	1,990	298	193	77,090	6,575	19,736
	Loro	32	4,683	839	709	88,929	6,740	21,284
	Montevarchi	21	8,707	1,072	605	261,177	24,628	68,667
	Pelago 1/3	12	3,110	492	156	93,406	8,261	17,806
	Pellegrino	8	7,166	1,208	388	263,343	22,700	52,658
Pian di Castiglione Ubertini	4	500	61	62	17,079	1,460	3,289	
Pian di Sco	7	2,888	447	278	68,966	6,410	17,151	
Pontassieve 3/8	24	5,828	852	192	65,562	18,282	47,370	
Reggello	44	9,921	1,539	664	411,713	34,730	87,725	
Rignano	18	4,629	684	166	176,582	15,110	32,113	
Rovezzano	3	4,794	879	360	169,934	14,710	40,183	
Terranova	27	6,512	974	449	220,391	19,085	60,684	
		405	218,330	41,806	12,056	6,731,649	621,993	2,335,895
VAL D'ARNO DI SOTTO	Capraja	9	2,707	479	222	65,421	6,095	12,409
	Castelfranco 1/3	4	1,830	265	188	59,464	5,268	12,331
	Cerreto Guidi 1/2	9	2,693	413	180	109,184	9,340	21,238
	S. Croce 1/2	4	2,804	478	295	80,825	7,200	19,708
	Empoli	23	14,730	2,613	741	421,234	38,957	103,379
	Fucecchio 1/3	7	3,529	668	323	88,534	8,599	22,136
	S. Maria in Monte 1/4	3	908	147	90	31,880	5,820	3,946
	S. Miniato	26	15,089	2,436	1,022	499,589	44,544	107,031
	Monte Calvoli	2	1,308	224	152	39,836	3,600	9,108
	Monte Lupo 1/2	4	2,377	438	162	69,661	6,292	11,970
Montopoli	5	3,289	555	212	76,303	7,235	19,551	
Palaja 1/3	11	3,065	454	183	104,049	8,863	23,514	
Vinci 2/3	12	3,884	602	328	132,630	11,482	28,932	
		121	57,877	9,772	4,038	1,778,286	158,064	396,480
PIAN. PISANA	Bagni S. Giuliano	34	15,833	2,339	1,384	483,990	39,625	82,292
	Bientina	11	2,427	417	260	64,874	5,890	22,871
	Cascina	5	3,169	545	243	97,986	8,525	20,687
	Cascina	27	10,367	2,786	2,353	828,088	45,730	112,106
	Pisa	73	43,121	8,416	2,430	1,240,130	115,448	332,877
	Vecchiano	24	5,408	840	625	211,878	17,578	38,753
	Vico Pisano	20	10,811	1,918	1,134	269,555	20,443	76,368
		194	96,831	17,031	8,399	2,866,223	248,036	682,936